

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 9 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bomba fa strage a Mosca, 8 morti

Nella centralissima piazza Pushkin, tra le vittime anche bambini. Decine i feriti
Attentato della criminalità o terroristi ceceni? I servizi seguono entrambe le piste



MOSCA Otto morti, cinquantatré feriti, tra cui tre bambini. Sono le vittime della bomba che è esplosa in un sottopassaggio della centrale piazza Pushkin a Mosca. I servizi di sicurezza russi ipotizzano la pista della criminalità organizzata, o, più probabilmente, quella del terrorismo ceceno. Ma il leader indipendentista Aslan Mashkadov smentisce qualsiasi possibile coinvolgimento di combattenti ceceni nell'attentato dinamitardo. Messaggi di cordoglio arrivano a Mosca da tutto il mondo. Putin parla di una tragedia che «ha sconvolto l'intera Russia»

A PAGINA 3

I SERVIZI

IL COMMENTO

CHI È COLPEVOLE

ADRIANO GUERRA

Alloccare la bomba nel sottopassaggio di piazza Pushkin a Mosca potrebbero essere stati uomini e gruppi più diversi. Potrebbero essere stati i ceceni, e non gruppi impazziti, come spesso si dice, ma forze decise a continuare la guerra anche coi mezzi più atroci. Potrebbero essere stati - e perché la Russia dovrebbe essere immune da questa malattia che ha colpito paesi di ben più solida tradizione democratica? - uomini dei servizi, e non necessariamente dei servizi devianti, dello Stato, allo scopo di ribadire all'opinione pubblica russa, ma anche alle opinioni pubbliche e ai governi del mondo occidentale, che la Russia non sta combattendo una guerra di tipo imperiale per impedire ai ceceni di vivere nell'indipendenza, ma una «guerra santa» contro il terrorismo. Quando le bombe uccidono innocenti nei centri delle città pacifiche, raramente - come ben sappiamo - si viene a sapere tutta la verità, anche quando vi siano inchieste, denunce, arresti, prove, processi. È bene tuttavia non arrendersi e non perdere di vista quel che - chiunque sia stato a farla esplodere - la bomba di Mosca ci dice. I morti di piazza Pushkin sono prima di tutto i caduti di una guerra che continua e che non può essere in ogni caso identificata con una «operazione antiterroristica». Di una trattativa di pace che era stata promessa ma che non è mai iniziata. Di una situazione che pone alla Russia il problema di liquidare ogni traccia di vocazione imperiale insieme all'idea (sogno, alibi?) di rappresentare oggi l'avamposto della civiltà contro il fondamentalismo islamico. Certo il terrorismo va combattuto. Ma incominciando a guardare al Caucaso come ad una terra nella quale i diritti di quei popoli di decidere del loro destino, o almeno di trovare tra di essi, e tra essi e la Russia, forme di collegamento estranee alle logiche imperiali, dovrebbero essere prese in esame rigettando il ricorso alle armi.

SPAGNA

Nuovo assalto dell'Eta Terrore a Madrid

A PAGINA 2 IL SERVIZIO

CILE

Pinochet, la Corte Suprema revoca l'immunità

A PAGINA 2 IL SERVIZIO

LA SATIRA



IL CASO

Emanuele Filiberto: «Io Re? Se il popolo lo vuole sono pronto»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Deve esser un vizio di famiglia. Già tra i Savoia c'è stato un re che s'è meritato il nomignolo di «Tentenna» adesso il non-re Emanuele Filiberto al New York Times dice che se lo chiamano gli italiani è disposto a tornare sul trono. Ma come, una settimana fa il padre diceva che era pronto a giurare fedeltà alla Costituzione repubblicana pur di rientrare nel nostro paese. Insomma che vogliono i Savoia, tornare in Italia o rimettere il nodo dinastico sulla bandiera? Fa uno strano effetto questo Emanuele Filiberto, vive in Svizzera facendo il finanziere e le comparsate in tv come tifoso della Juve e si comporta come quei patetici ex-re dell'Europa orientale che

hanno avuto il loro quarto d'ora di celebrità dopo la caduta del muro. Tornavano tutti offrendo i propri servizi, sono finiti nel dimenticatoio più velocemente di quanto non ne fossero usciti. Per di più al Savoia deve essere sfuggito il fatto che da noi non c'è né crollo della Repubblica, né nostalgia della monarchia. Le frasi al New York Times possono impressionare qualche lettore americano, qui da noi fanno sorridere se non arrabbiare. Quella norma finale della Costituzione che impedisce ai maschi di casa Savoia di metter piede in Italia è probabilmente un bel po' invecchiata e forse potrebbe andare in pensione. A meno che... a meno che non ci si metta d'impegno Emanuele Filiberto a farci preferire una Costituzione «blindata». A prova di re. E a prova di cretini.

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 4

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

